

MUCRUNE DAYS

Tanti giovani, sabato sera, per ballare a 2 mila metri

■ Nonostante il tempo minacciasse pioggia e le nebbie fossero basse sul Mucrone sono stati tanti i giovani che sabato sera sono saliti a Oropa Sport per la Silent Disco (si balla con le cuffie) organizzata da Orofun come primo evento dei Mucrone Days 2019. «Siamo davvero soddisfatti per le presenze. Circa 150 ragazzi, tra i 17 e i 23 anni, hanno ballato e si sono divertiti in quota. È il secondo anno che proponiamo questa iniziativa che si conferma molto efficace per avvicinare i giovani alla montagna» dichiara Andrea Pollono presidente della Fondazione Funivie. Presenti l'assessore alla montagna Barbara Greggio e Riccardo Bresciani, consigliere comunale nella passata legislatura con la stessa delega e tra i promotori dei Mucrone Days. Il cattivo tempo ha invece consigliato di spostare la festa di chiusura stagionale della Capanna Renata, rinviata al 13 ottobre.



Due momenti della festa. In alto i giovanissimi dj che si sono alternati nella scelta dei brani trasmessi tramite le cuffie che ogni partecipante aveva in dotazione [foto Andrea Caprio]



I prossimi appuntamenti

DOMENICA IL MUC
E IL 6 OTTOBRE SARÀ VERTICAL

Il clou dell'edizione 2019 dei Mucrone Days sarà questa domenica quando sui sentieri della conca d'Oropa si disputerà il Muc, la gara podistica più pazza dell'anno, dove oltre ai tempi saranno premiati i costumi più fantasiosi ed i gruppi. Nella stessa domenica sarà possibile camminare e sperimentare sentieri attrezzati e l'arrampicata grazie alle diverse associazioni di montagna del Biellese. Sul numero di venerdì tutti i dettagli. Domenica 6 ottobre si disputerà invece il Vertical Tovo. In entrambe le domeniche visite guidate all'orto botanico e al gesito.

L'APPELLO DEL PRESIDENTE DEGLI ALPINI FULCHERI

«Chi ci aiuta a salvare San Maurizio?»

La richiesta di intervenire è stata lanciata al termine della messa presieduta dal vescovo Farinella in onore del patrono delle penne nere. Alle autorità presenti è stato consegnato un dossier dettagliato



■ Il presidente della sezione di Biella degli alpini ha colto l'occasione della festa dedicata al patrono delle penne nere San Maurizio per lanciare una nuova campagna di sensibilizzazione alla città. Obiettivo è salvare dal degrado la chiesetta dedicata al santo della legione tebea. Alle autorità presenti, il sindaco Claudio Corradino, il senatore Gilberto Pichetto, il consigliere regionale Michele Mosca e il vice presidente della Provincia Emanuele Ramella, così come al vescovo Roberto Farinella, è stato consegnato un dossier. Tantissima la partecipazione alla messa celebrata dal vescovo e dal cappellano don Remo Baudrocco nel cortile della sede sezionale di via Ferruccio Nazionale.



In alto un momento della festa. Sopra la chiesetta di San Maurizio, a lato un affresco nell'abside

La chiesetta alle porte di Biella: il proprietario è il Comune

FONDATA NELL'ANNO MILLE, ABBANDONATA NEL '800

Sin dal V secolo le terre del Vallese, della Savoia e del Piemonte vissero il ricordo del martirio della legione Tebea e di Maurizio; nel medioevo Biella dedicò a Maurizio una delle sue Chiese. Il primo documento che ne fa menzione è del 1197 e il 5 maggio 1207 papa Innocenzo III prendeva sotto la sua protezione, tra le chiese appartenenti al Capitolo di Santo Stefano, la "ecclesiam Sancti Mauritij de loco bugelle". Con declassamento dalla funzione parrocchiale, nel terzo decennio del XIII secolo, divenne semplice oratorio (Statuto del Comune - 1245). La chiesa è poi menzionata nell'estimo della Diocesi di Vercelli del 1298 e successivamente in quello datato 1420. Dei lavori eseguiti è conservato solo il ricordo della ricostruzione dell'abside, in pietra di torrente, nei secoli XIV - XV e il rinnovamento dell'altare nel 1438. Le prime vere descrizioni dell'edificio risalgono al 1600 e al 1606 quando, con interventi di restauro, lo si trasforma in un piccolo santuario mariano con un'immagine della Madonna delle Grazie. Nei primi decenni del 1700 fu abbandonata: un documento del 1731 la descrive come magazzino per riporre i prodotti della terra, dove si celebra solo in occasione della festa di San Maurizio. Negli anni successivi si apportarono migliorie, tanto che il parroco don Soto nel 1771 scriveva: "è una cappella di figura oblunga, con volta e un solo altare dedicato a Maria Vergine... il tutto è in buono stato sotto l'amministrazione del Capitolo". Dall'inizio dell'otto-



cento comincia un graduale decadimento della chiesa, che, per decreto vescovile del 15 marzo 1834 "stante il cattivo stato in cui questa chiesa si trovava" fu alienata per lire 500 a Paolo Placido Scaravelli e divenne quindi proprietà privata. Con atto di donazione, nel novembre 1986, diventa patrimonio della Città di Biella.

APPUNTAMENTO QUESTA SERA ALLA SEDE DELL'ANA

Lo storico Oliva racconta come gli alpini sono entrati nel sentire comune della nazione

■ Questa sera, alle 20.30, nella sede dell'Ana di via Ferruccio Nazionale a Biella, lo storico Gianni Oliva presenterà il suo ultimo libro "Associazione nazionale alpini: 100 anni di storia" pubblicato per celebrare l'importante anniversario. "il Biellese" lo ha incontrato. «Un libro sull'Ana? Primo perché sono 100 anni che esiste, la seconda perché è l'unica associazione d'arma che continua a mobilitare ogni anno centinaia di migliaia di persone con le proprie adunate, continua ad essere presente in pressoché tutti i comuni di montagna, ma anche di pianura nel Nord, in tutte le occasioni pubbliche che si tratti della polentata natalizia, piuttosto che del carnevale dei bambini, o della festa della Pro Loco. E allora c'è da capire come mai gli alpini, che

pure non sono il corpo più numeroso dell'esercito, hanno un radicamento territoriale come nessun altro corpo ha». Oliva spiega: «Gli alpini, come storia, sono più antichi: il corpo è stato infatti fondato nel 1872. Quarantasette anni dopo, con in mezzo la Grande Guerra, sarebbe nata l'associazione d'arma. Gli alpini hanno una caratteristica che non ha nessun altro corpo. Quando nell'800 si formavano i reggimenti, questi erano costituiti da soldati che provenivano da due regioni e li si mandava in una terza: l'esercito serviva infatti anche per fare mantenimento dell'ordine pubblico e non si poteva prendere un coscritto di Biella e mandarlo a reprimere i moti, gli scioperi o le manifestazioni nell'industria laniera. Si sarebbe trovato di fronte i

suoi fratelli, i suoi genitori, la sua gente. Unica eccezione è stata fatta quando si è deciso di creare dei reparti che presidiassero i valichi alpini. Ma chi si manda in montagna se non i montanari? Essendo le Alpi, luoghi vissuti da piccoli proprietari, monarchici e conservatori, pressoché immuni da problemi di inquietudine sociale — di fatto l'unico problema sociale posto nelle Alpi è stato il movimento no tav — si è superato anche l'ostacolo politico al reclutamento territoriale. In caserma l'alpino non ha mai trovato un commilitone ma un compaesano, stesso linguaggio e stesse abitudini. La popolazione ha sempre visto gli alpini non come esercito ma come i propri figli in divisa, espressione dei territori». Con l'abolizione della



leva si pone un problema. «Vengono meno i serbatoi. Il reclutamento professionale recluta nelle regioni dove c'è meno lavoro come quelle del Sud. Non è un caso che una delle rivendicazioni dell'Ana sia quella della reintroduzione della leva obbligatoria. Secondo me anacronistico si tratterebbe di una misura anacronistica. Ha più senso immaginare un servizio civile obbligatorio di qualche mese: quanto volontariato potrebbe essere aiutato?». Il futuro? «Difficile predirlo. Certo è che gli alpini sono un pezzo della storia d'Italia, non solo militare». **ANDREA FORMAGNANA**